Anno sesto Domenica 13 febbrajo 1876 Numero 7

# LA PROVINCIA DEL FRIULI

POLITICA - AMMINISTRAZIONE - LETTERATURA - VARIETÀ

Esce in Udine tutte le domeniche. Associazione annua L. 10, da pagarsi anche per semestre con L. 5, o per trimestre, con L. 2.50. Per la Monarchia austro-ungarica annui fiorini *quattro*. L'Ufficio della Direzione è situato in Piazza Vittorio Emanuele, Riva del Castello Casa Dorta presso lo studio del Notajo dott. Puppati.

I pagamenti si fanno in Udine, o per mezzo di *vaglia postale* intestato all'Amministratore del Giornale signor Emerico Morandini, in via Merceria nº 2. Numeri separati centesimi 20. Per le inserzioni nella terza pagina centesimi 25 alla linea; per la quarta pagina contratti speciali.

## DALLA CAPITALE

### Corrispondenza ebdomadaria.

*Roma, 11 febbrajo.*

In difetto di notizie serie, e prima di accennarvene poche che potrei chiamare aneddotiche, voglio sfogarmi con Voi sparlando del *tempo*. Tutta la settimana questo fu indiavolatissimo, e tanto che quasi non mi pareva di trovarmi a Roma, bensì a *Milano o a Torino*.

Dai giornali avrete rilevato come la morte di Gino Capponi e del senatore Bona abbia dato pascolo alle chiacchiere di questi giorni. Qui del patrizio Fiorentino il volgo poco ne sapeva, e (a quanto sembra) ne sapeva poco eziandio il Sindaco comm. Venturi, che si dimenticò di telegrafare al Peruzzi parole di condoglianza. Eppure erano dovute all'alta intelligenza e all'alta sventura di quell'ultimo d'una delle più cospicue fra le famiglie storiche d'Italia! Ben fecero i giornali a dire al Venturi che male interpretò in questa occasione i doveri del capo-cittadino della capitale del Regno. Più cognito del Capponi era il Bona, di cui i necrologi scrissero tanto bene. E sarà stato una perla, un valentuomo di fina intelligenza e di cuore generoso. Io vi so dire di lui un solo particolare, ma abbastanza caratteristico perchè lo si ricordi. Il comm. Bona raccoglieva ogni anno dalle varie sue cariche ed uffìcj la piccola bagatella di lire *duecentomille!* Tra queste cariche c'era quella di Direttore delle Ferrovie meridionali che passarono già, e prima della sanzione del Parlamento, all'alta gestione dello Stato.

Come vi dicevo nella mia ultima lettera, al Ministero dell'Interno s'affaccendano per apparecchiare l'informata di Senatori, di cui parlavasi da qualche mese. Secondo le mie informazioni che ritengo esattissime, vi annuncio che passeranno alla Camera alta alcuni Deputati napoletani appartenenti alla Magistratura, parecchi nobili e latifondisti delle stesse Provincie, e si pronunciano poi marcatamente i nomi del generale Delouse, del vecchio deputato Michelini, e quelli del Cantù (Cesare), del Prati e *persino quello di Paolo* Ferrari. Da ciò *vedete* bene come nella scelta i principj politici c'entrino poco, e poco eziandio le attitudini legislative. Il Cantù storico? e il Ferrari drammaturgo? e il Prati poeta? Però se hanno mandato il Verdi a Palazzo Madama, ci stanno anche gli altri. Ned io mi pronuncierei mai contrario a queste nomine, se non ritenessi che il Senato abbisogna di essere ritemprato da gente seriamente preparata al nobile ufficio legislativo. Ma mi dicono che il Prati che Voi pur conosceste a Padova ed a Torino, sia voluto dal Minghetti per un motivo che quasi quasi mi farebbe riconciliare col Ministro. Voi sapete quanto questo quasi unico Poeta che abbia l'Italia, sia pungente ne' suoi epigrammi. Ebbene, ne scrisse uno, con assai poca creanza, contro l'on. Presidente del Consiglio, e lo fece girare pei Caffè di Roma. La indovinate? Appunto perciò il Minghetti imitando la proverbiale generosità di quello che Dante chiamò il *buono Augusto*, vuol far Senatore il suo Cinna!

Lo credereste? Il Sella, malgrado l'annunzio telegrafato più volte dalla *Stefani*, soltanto jeri partì per Vienna. So che trovossi assai di frequente con l'on. Spaventa, e che l'altra sera il loro colloquio si protrasse oltre la mezzanotte. Da ciò comprenderete come i Ministri ormai si abituino all'idea che il Sella ritorni al potere: anzi (parlandosi di lui al *Caffè del Parlamento*) sogliano chiamarlo il *segreto Presidente del Consiglio*, motore ed anima di ogni atto politico del Ministero. Quindi certi fatti d'oggi si spiegano per codesto atteggiamento del Sella. Infatti se, giorni fa, dicevasi che il Minghetti era impensierito per le acerbe lagnanze mosse da ultimo da parecchi Deputati circa le esorbitanze del Macinato e della Ricchezza mobile, e che avrebbe modificata l'esecuzione della Legge, ora ha mutato divisamento, e non si curerà più che tanto del lamento de' mugnai e dei contribuenti. Egli, l'uomo dalle speranze rosee, è capacissimo di vagheggiare ancora (malgrado le Convenzioni ferroviarie!) il *pareggio*; anzi mi asseriscono che abbia fissato il giorno quindici marzo per fare alla Camera la Sua Esposizione finanziaria, nella quale sarà ripetuto (e confortato da cifre) il *ritornello* di tanti anni.

La crisi commerciale e finanziaria della Sicilia è oggi il tema di tutte le conversazioni, e, riguardo al famoso sussidio dei cinque milioni, si continua a gridare contro la assoluta improvvidenza del Ministero. E si aggiunge (il che non so se sia vero) che la Commissione d'inchiesta aveva da Palermo avvertito, sino dal dicembre, il Minghetti sullo stato genuino della *Trinacria*. A rivederci fra qualche giorno a *Montecitorio*, dove l'argomento riceverà tutta la luce che merita.

Pio IX fu a questi giorni leggiermente incomodato. Il Re è andato a Napoli, e Garibaldi scrive e parla con profondo senso di disinganno riguardo al *Progetto del Tevere* ed aspetta con ansietà la riapertura di Montecitorio per dire il resto. Egli ha ragione piena di lagnarsi, ora che sa chiaro come il Ministero volesse servirsi del suo gran nome unicamente per moderare il Partito, di cui il Generale è il primo ornamento. Certe parole del cinico Spaventa gli furono ripetute; ma la *politica idraulica* non conseguirà probabilmente lo scopo sperato. Già una lezione l'ebbe il Ministero dalle parole pronunciate da Garibaldi l'altro jeri, quando assistette alla cerimonia che ricordò le gesta romane del quarantanove e furono poste due lapidi sul Gianicolo *a memoria dei posteri*. Ma alla Camera il Generale parlerà ancora più chiaro; nè so quanto bene i Ministri faranno all'Italia col disgustare l'uomo che rappresenta il pensiero ed il cuore del popolo!

## GINO CAPPONI.

Gino Capponi nacque nel dì 14 settembre 1792 dal marchese Roberto e dalla marchesa Maria Maddalena Frescobaldi. Si nutrì di buoni studi classici, imparò lingue straniere, e nei viaggi non meno che nel conversare con uomini illustri si formò il carattere, affinò l'intelletto. Discendente di una famiglia la cui gloria non perirà finchè non si spenga la face della storia, ereditò l'alto sentire degli avi, e se i tempi dapprima, quindi un'insanabile, tristissima infermità non gli avessero tolto il modo di mostrare coi fatti che non era germoglio tralignato di sì nobile pianta, non si sarebbe ristretto per fermo a promuovere il patrio risorgimento con la parola e con gli scritti.

Egli fu stimato, lodato, amato da tutti quei sommi letterati che sono onore del nostro secolo; dal Foscolo, dal Giordani, dal Leopardi, da Cesare Balbo, da G. B. Niccolini, dal Manzoni, dal Colletta, da Massimo d'Azeglio, dal Giusti, dal Tommaseo, e da una schiera numerosa di altri valentuomini.

Ugo Foscolo, che Niccolini dopo la stampa in Londra del *Nabucco* gli aveva fatto conoscere, lo dice in una lettera « carissimo quanto e più che fratello ». E scrivendo alla sua Calliroe diceva: « Posso dire, che dopo la vostra partenza e quella di Gino, io ho perduto tutto quello che mi faceva amare la vita. Egli è un'anima elevata, coraggiosa, indipendente, e nello stesso tempo piena di equità e di dolcezza, uno spirito pensatore e pieno d'originalità naturale ».

Il Giordani ne fa i più grandi elogi. Lo chiamava Leopardi « candido Gino » e Niccolini « il fior degli uomini sapienti e dabbene ». Giuseppe Giusti gli scriveva: « Io t'amo a preferenza di molti, che ti vengono d'intorno più per onorare sè stessi che per onorarti! Vorrei che tu stessi o solo, o con pochissimi, perchè ho sdegno di sapere abusata la tua bontà, la tua natura schietta e generosa ».

Benefico in sommo grado verso gli uomini di lettere che fossero animati da civili intendimenti, egli meritò esser detto un Mecenate redivivo. Del rimanente, egli non solo sentiva, ma sapeva pure ritrarre egregiamente il bello, onde dei suoi consigli e giudizii grandemente si giovarono e Foscolo e Colletta e Niccolini e Giusti, per rammentare soltanto alcuni fra i più rinomati suoi amici.

La *Palinodia* di Giacomo Leopardi e la *Terra dei morti* di Giuseppe Giusti, canti non perituri, portano in fronte il nome venerato del grande cittadino di Firenze. Il Guerrazzi gli dedicava la sua *Isabella Orsini*, ed altri molti in vari modi lo onoravano.

La sua, come ha detto benissimo Paolo Ferrari, era la casa del « gentiluomo leggendario » a cui quanti visitavano Firenze, traevano come a Milano a quella di Manzoni.

Il Capponi ospitò non solo uomini illustri, ma fece anche di più. Nel 1829 andava in Livorno « a consolare la solitudine del Colletta » del quale poi raccolse gli ultimi respiri. Nè basta: chè a proprie spese pubblicò la sua celebrata *Storia*, premettendovi la vita dell'autore che egli stesso compose. Il Giusti gli spirò fra le braccia; in breve, Gino Capponi fu, come scrivevasi recentemente di lui, amico caldo, operoso e intelligente, dei più grandi fra gl'Italiani suoi contemporanei.

Il grave infortunio che lo lo colse, la cecità, rimonta al 1840. Nell'anno seguente si recò in Germania per consultare il celebre chirurgo Walther, ed in quell'occasione conversò collo Schelling, col Görres, col Döllinger, col Thiersch, col Philipps, che il Niccolini chiamava « gloria di Germania e luce d'Europa ».

Gli amici del Capponi sperarono che l'arte potesse togliere dagli occhi suoi quel velo che gl'impediva di attendere da sè agli studii diletti, causa di vita per lui; ma pur troppo svanirono quelle benevole illusioni, e l'illustre patrizio *non potè rivedere* la luce.

Il primo pensiero di fondare in Italia un periodico letterario importante si deve a lui, e per gli aiuti d'ogni maniera che egli prestò a G. P. Vieusseux prosperò l'*Antologia*. Fu altresì il fondatore di quell'*Archivio storico* tanto riputato che si stampa tuttora con grande vantaggio per gli studii storici, e promosse da ultimo la pubblicazione della *Nuova Antologia*.

La politica gli fece rompere l'amicizia col Niccolini. Dopo una forte discussione sull'*Arnaldo da Brescia*, non ammettendo il fiero tragico che potesse il Papato fare alcun bene, il Capponi stese la mano all'amico *dicendo: « Tu resterai ghibellino, io guelfo*, ma non cessiamo di essere amici ». Ma Niccolini rifiutò la mano, nè più si rividero.

Nel 1848 fu Ministro, e quando fuggì il Granduca, prese pel primo la parola in Senato, per dire che quando il principe non si lascia trovare, ha diritto il popolo di darsi quel reggimento che più gli giovi; e quando udì i tamburi degli austriaci, trovava una ragione di conforto nella sua cecità colle sublimi parole: *almeno non li vedrò!*

Della parte per altro avuta in quei tempi, (e forse migliori furono talora le sue intenzioni) il Capponi divise con troppi le responsabilità perchè quella pagina reclami oggi su di lui solo il giudizio della storia.

Nel 1859 fece parte del Governo provvisorio; fu deputato, poi senatore del Regno, e sempre fu fatto segno di affettuose e riverenti dimostrazioni di gente d'ogni condizione, d'ogni grado, specialmente quando fu pubblicata la tanto aspettata *Storia della Repubblica fiorentina*.

Con lui finisce la discendenza *diretta di quella* famiglia resa celebre da quel Pier Capponi che fece la magnanima sfida a Carlo VIII.

## APPENDICE 7

# UNA CATENA INFAME

### Memorie d'una Donna (*)

#### Parte prima.

*Dopo quei primi giorni del mio* matrimonio, mi sembrò come di ridestarmi da un lungo sonno. Parevami di avere fin allora sognato, di essere stata in preda ad un sogno spaventevole. Tutte quelle impressioni che aveva ricevuto, mi avevano sbalordita, oppressa, apportando la massima confusione nelle mie idee. Ancora io non poteva indurmi a credere a quanto era accaduto.

Era stanca, esausta di forze. Sentiva di aver sostenuto una lotta disperata; di aver l'animo rivoltato dal ribrezzo, dalla nausea e dallo spavento. Oh con quali orribili colori mi si affacciava alla mente l'avvenire!

Ma quello stato d'indecisione sulla realtà di quanto a mala pena mi poteva sovvenire, non doveva durare a lungo. La realtà erami troppo dappresso, perchè potessi ancora illudermi di aver sognato.

Quell'uomo abbietto, ch'io credeva una larva apparsami durante il sonno, era invece mio marito. Di nuovo io subii la violenza di quel miserabile, e questa volta senza fare opposizione. Aveva compreso come il caso mio fosse omai senza speranze; nè d'altronde trovavo più in me l'energia per continuare nella lotta. Una rassegnazione disperata mi abbandonava nelle braccia di quell'uomo. Mi credetti vicina a *morire*, e mi sentii tutta confortata al pensiero che così sarebbesi spezzato quel vincolo infame, cui la legge dell'uomo proclamato aveva indissolubile.

Oh come sentiva l'abbiettezza in cui era caduta! Come mi appariva spaventevole il pensiero di dover continuare la vita fra quelle catene!

Da un lato la forza brutale, contro cui era vano il cozzare: dall'altro lato la legge, che non mi offriva via di scampo: io comprendeva a pieno l'irreparabilità della triste mia condizione.

Quindi una calma, non dissimile da quella che suol precedere l'uragano nella natura, era succeduta *dentro* di me. Disperati pensieri mi avevano prostrata, mi rendevano inerte. Come il naufrago, che dispera omai di vincere l'infuriar dell'onde che lo sommergono, io mi abbandonava in balìa di queste, senza più pensare ad oppormi.

Accasciata sotto il peso di quella sciagura, aveva gli occhi gonfi dal pianto. Ma quel pianto non era lo sfogo di un dolore che ti opprime.... era il linguaggio il più straziante di una disperazione impotente. E fra quelle lagrime io alzai lo sguardo al Cielo, giurando di voler divenire perversa. Mi pareva di vendicarmi in tal modo contro il Fato, che così mi opprimeva, e mi sentii alquanto sollevata in quei pensieri di vendetta.

Superato il primo trasporto del dolore, riaprii il libro delle mie memorie e così scrissi:

30 marzo.

Dieci giorni sono ormai trascorsi dacchè io mi trovo in potere di quell'uomo. Ed in così breve tempo, quanto sono mutata! In verità che più non mi riconosco.

Oh giorni della mia innocenza, notti tranquille, sonni placidi, addio! Voi tutti ora mi avete abbandonata, poichè a tutti io desto orrore!

Sulla mia fronte sta scolpito un marchio d'infamia in caratteri indelebili, e quel marchio io lo porterò sino al sepolcro!

Addio per sempre immagini inebbrianti d'amore! Io non son più degna d'innalzarmi con voi in regioni celesti, poichè sono macchiata di una colpa che mi ha corrotta, nè può cancellarsi più la macchia che ha offuscato il candore dell'anima!

Ciò che un tempo sarebbe stato per me delitto senza perdono, ora mi è divenuto lecito, e fu anzi proclamato dovere all'altare di Dio!

Se amando io avessi piegato alle leggi d'amore, mi avrebbero maledetta. Oggi invece che non amo, nessuna imprecazione contro di me. Triste contraddizione!

Quelle colpe d'amore sono gettate *in volto*, quale una ignominia, alla donna che amò, che immensamente amò; — le stesse colpe, ma divenute spaventevoli, perchè senz'amore, hanno un tabernacolo nel matrimonio, dove si celano santificate dalle parole *diritto* e *dovere*. È quanto di più mostruoso possa mente umana concepire!

Cotesta è dunque la sapienza dell'uomo, la moralità dei tempi nostri? — Oh mille volte meglio peccare amando, di quello che oltraggiare la natura nel talamo disonorante!

Cristo disse a Maddalena: ti sarà molto perdonato, perchè hai molto amato. E rivoltosi a coloro, che stavano per lapidare l'adultera, li rattenne colle parole: chi è di voi senza peccato, getti la prima pietra.

Ma la mia colpa non è giustificata dall'amore.... essa è orribile, e grida vendetta dall'alto.

La calma che, dopo tanto infuriar di tempesta, è succeduta nell'animo mio, essa pure è una colpa. Per me tutto è perduto. Già tranquilla io fisso lo sguardo su quelle laidezze la di cui vista, son pochi giorni, mi destavano la più viva ripugnanza.

(*) Di questo Racconto d'Autore friulano è vietata la riproduzione a senso della Legge sulla proprietà letteraria.

## ECONOMIA PUBBLICA.

### La crisi del lavoro.

La questione dei salari, che è una delle facce *più importanti del problema sociale*, è più che mai viva in Europa, e specialmente nel Belgio e nell' Inghilterra, ove *da tempo* durano scioperi colossali.

Oggi le industrie della metallurgia e del carbon fossile attraversano una crisi seria. Dopo la guerra ebbero un periodo di slancio *quasi* inaudito. La domanda di ferro e di carbone cresceva, cresceva sempre, e con essa i prezzi e principalmente i salarii. Nel Belgio questi crebbero del 60 per cento: in Inghilterra *anche* più. Ninno si domandava se un tale stato di cose sarebbe durato a lungo, e se, soddisfatti i bisogni creati dalla guerra, non sarebbe sorto un periodo di ristagno. Gl' *industrianti* intascavano e producevano; gli operai spendevano quanto guadagnavano *e contraevano delle* abitudini di benessere senza curarsi dell' indomani. Sarebbe stata per questi *ultimi* saggezza conservare le abitudini di una volta, porre da parte i maggiori guadagni; ma sono calcoli che difficilmente si fanno quando i tempi corrono *propizi*, e *purtroppo* l' esperienza e l' osservazione insegnano che il rialzo delle mercedi migliora d' ordinario di poco le condizioni degli operai, ed aumenta invece il guadagno degli osti e di altri *professionisti* affini.

Un bel giorno quello che a ninno era parso probabile, è accaduto. Il consumo del ferro e del carbone è scemato, i prezzi per *conseguenza* sono discesi. Molte miniere, massime in Germania, sono state abbandonate, molte officine chiuse. Basti dire che la celebre Compagnia Cail *che ha una clientela* estesa in *tutto il mondo* e che distribuì nel 1874 85 franchi di *beneficio ai proprii* azionisti, questo anno non ne distribuisce che 43.

Cresciuto lo *stock* delle fabbriche, è *diminuito* il bisogno di lavorare, è venuto presto il momento di ridurre i salari: e sebbene la riduzione progettata sia stata di gran lunga inferiore al rialzo verificatosi dopo *la guerra*, giacchè detta riduzione si aggira dal 10 al 12 per cento, gli operai non l' hanno voluta accettare e si sono messi in uno di quegli scioperi giganteschi che *noi in Italia non* conosciamo che dalle descrizioni che se ne leggono.

In Inghilterra inoltre alla questione del ribasso dei salari si aggiunge quella del lavoro a *cottimo od a giornata*. Le *Trades Unions*, che dominano il movimento operaio, combattono il cottimo; dicono che i padroni se ne servono per ridurre al *minimum* i guadagni pegli operai, *profittando* di tutte le migliorie *che questi riescono* ad introdurre nei *metodi* di lavorare.

Il risultato per altro di questa crisi *non* può *essere dubbio*. Niun sintomo c' è che faccia sperare una ripresa nei prezzi del ferro e del carbone; le società hanno di che fornire anche per un pezzo ai bisogni del *mercato*. Perciò gli operai dovranno sottomettersi alle condizioni di questo o ritornare al lavoro, accettando il ribasso delle mercedi, dopo avere durante lo sciopero *perduto somme* considerevoli.

È pur troppo fuor di dubbio per altro che nelle industrie che subiscono grandi fluttuazioni, il salario ha *perduto quel carattere che prima avea*, e che lo metteva a qualsiasi sistema di retribuzione, la stabilità.

Tutti i tentativi fatti per abolire la così detta *schiavitù del salario* e la *tirannide del capitale*, per associare l' operaio ai lucri del padrone, hanno sempre urtato contro il pericolo dell' instabilità *di tali profitti. L' operaio ha bisogno* di poter contare su delle risorse costanti, e difficilmente può subire l' alea della speculazione, il risultato di operazioni che spesso, posto anche che sieno *lucrose*, durano a lungo.

Or bene le grandi differenze nei prezzi delle mercedi, prodotte dalle vicende prospere *od avverse* delle *industrie*, scema di molto i vantaggi del salario. Se l' operaio fosse sempre così virtuoso da non allontanarsi nella spesa da una media costante, e *da porre in serbo il di più pel dì del bisogno*, onde compensare coi risparmi fatti nei dì dei grossi guadagni, le strettezze dei giorni difficili, la quistione sarebbe *bell' è risoluta*. Ma la educazione popolare non è ancora tanto avanzata; e quand'anche lo sarà, la natura umana è così fragile, gli esempi così perniciosi, *il* bisogno dei *godimenti materiali* così forte, che sarebbe utopia credere che la previdenza e il risparmio possano riparare a tutto.

Ma durerà dunque eterna *la* guerra *fra* capitale *e lavoro, e ad ogni divergenza si ripeteranno fra* padroni e operai le crisi di scioperi che finiscono d' ordinario colla peggio di tutti? La diffusione delle buone teorie economiche sulle leggi che *regolano il capitale*, il lavoro, i profitti, e che non sono mutevoli nè per capriccio, nè per violenza, scemeranno queste crisi periodiche. E intanto un mezzo di evitare le *alterazioni* delle *mercedi*, o, a meglio dire, di renderne meno sensibile agli operai i bruschi effetti, sarebbe quello di dividere il salario in due parti. Una stabile e appropriata a soddisfare i più urgenti bisogni degli operai; l' altra mutevole ad' intervalli a seconda delle condizioni del mercato. L' operaio così non sarebbe esposto a contrarre abitudini dispendiose *nei momenti* di prosperità, alle quali poi si rifiuta di rinunziare nei periodi di languore.

*È un argomento degno di studio, come degna di studio è tutta la quistione di cui fa parte.*

P.

## API NUOVE

15.

Cecco, ti è mai toccata l' impudenza
Di talun che si *loda* in tua presenza,
Che vanta libri pubblicati e dice
Su qual giornale c'era l'appendice
Scritta in sua lode,
E si raddoppia a te davanti e gode?
Che fai, Cecco, in quel caso? —
« Per tutta compiacenza soffio il naso,
« Mi raschio in gola e sputo,
« E gli volto le spalle per saluto ».

16.

Era Ghiandino
Un contadino
Che di alliate
E di patate
Fornia la mensa.
Ora dispensa
(Viva il Progresso!)
Da quel suggesto
Dove l' han messo
Ciò che ha digesto:
Delle alliate
Delle patate
Ridotte a scienza
Sparge l'essenza.

17.

Per ogni novità pronta ha una strofa
Marco. Se fugge dal porcil la scrofa,
Ne canta in versi eroïci la fuga;
Se vede un grosso cespo di lattuga,
Prende la lira e giù a rifascio i versi;
Se crede udire un'anima dolersi
Dietro il muro che cinge il *campo* santo,
Scioglie i suoi treni carichi di pianto;
Se koboldi, se *gnomi*, se folletti
Se lemuri, se cento altri genietti
Gli turbinan pel capo intodescato,
Monta *in* arcion dell' ipogrifo alato,
E versa giù dalle sideree stanze
Una grandine secca di romanze,
Una torbida nebbia di ballate
Di storie miserande e indemoniate.
Marco ha giurato e in sua ragion disposto
Di correr dietro al nuovo ad ogni costo,
Come il tacchin che grida a *ogni* sussurro
*Ad oca matta, al rosso* ed all'azzurro.

18.

Le scuole di pittura e poesia
Ch' erano vanto delle scorse età
Ogni giorno si perdono via via
Nel mare dell' immensa egualità;
Dubito infatti che il progresso sia
*Non dico morte, ma monotonia.*

*L'Anonimo.*

## Botta e risposta

### ALL' ONOR. GABRIELE PECILE.

Nell' assumere la direzione della *Provincia del Friuli noi espressimo un Programma*, che, in sostanza, non significa altro se non che libertà di discussione, la quale, quando anche non arrivasse ad influire sui cittadini investiti di una qualsiasi carica, servirebbe ad educare il Pubblico a non lasciarsi porre la benda sugli occhi, o mistificare da taluni che si atteggiarono a novelli Mosè onde guidare da soli i popoli, rivoltandosi, come cani ringhiosi, contro tutti quelli che si permettono un appunto al loro operato.

Ora, in atteggiamento di sfida, l' on. Pecile censura la *Provincia* in un articolo pubblicato il 4 del corr. mese nel *Giornale di Udine*.

Poichè il nostro collaboratore Avv.*** veniva vivamente assalito da quell' articolo, era giusto che a lui prima lasciassimo la parola, per difendere le sue *opinioni che* tanto poterono *sulla* suscettibilità dell' onor. Pecile; ma eravamo lontani dal prevedere le insinuazioni malevoli ed erronee di cui egli si fece autore.

Alla nostra *volta oggi prendiamo la penna*, come che noi pure direttamente attaccati ed esposti al biasimo di usare della libera stampa per attraversare l' istituzione dei Giardini d' Infanzia, *mentre* per essi abbiamo le maggiori simpatie.

L' on. Pecile citò parole di evidente significato adoperate dall' Avv.***, le quali dovevano per se sole metterlo in guardia a non arrischiare un giudizio infondato sugli intendimenti del nostro collaboratore. Ma egli con un *viceversa poi* si credette poter gettare tanta polvere negli occhi del lettore, da non lasciargli *scorgere come la conseguenza*, che non traeva da *quelle stesse parole, faceva ai* pugni col criterio il più elementare. In verità che ne restammo sbalorditi!

Il ragionamento dell' on. Pecile si restringe in questo sillogismo: voi proclamate *utilissima* e *simpatica* l' istituzione, e *augurate* ad essa *ogni possibile felicità*; ma voi insistete anche perchè s' introducano dei miglioramenti che la rendano veramente un' istituzione di beneficenza; dunque, *viceversa poi*, voi la ritenete disutile e vi mostrate avversario *spiegato di* essa.

Che l' on. Pecile non si preoccupi di ciò che la *Provincia* ha detto di lui, è naturale... ne ha ben *donde*. Ma che poi manifesti meraviglia « come questo Giornale, mutando Di-« rettore, non ha mutato nè *costume*, nè « tendenze, nè inchiostro » *ci* permetta, si appalesa di una ingenuità sorprendente.

Sino dal luglio 1873 noi prendemmo parte, in qualità di collaboratori, alla *Provincia*, essendo *da non molto* tempo ritornati dalla Toscana, dove ebbimo l' opportunità di assistere allo sviluppo delle istituzioni patrie. Dietro i criteri che *ci eravamo fatti*, trovammo giusta e leale l' opposizione, di cui era organo la *Provincia*. Di più ebbimo occasione di scorrere, per curiosità, tutti i Giornali editi in Friuli dal luglio 1866, ed anche dalle osservazioni *fatte su di essi, ritenemmo giustificata* l' esistenza della *Provincia*.

Più tardi ne accettammo *la direzione*; ma senza mutar l' indole sua, come lo espressimo nel Programma, e solo accentuando di più, in senso di opposizione, la parte politica, a cui il vecchio Redattore voleva restare estraneo.

Ora perchè dunque l' on. Pecile si atteggia ad uomo *ingenuo* e *quasi* si meraviglia che il nuovo Direttore della *Provincia* non muti *costume, tendenza* ed *inchiostro*? Credeva forse, e in buona fede, che al pensiero avessimo dovuto porre il bavaglio, e all' inchiostro sostituire l' incenso?

No; e già lo dissimo: vogliamo discussione libera, indipendente.

E non ha forse lo stesso on. Pecile le tante volte parlato di doveri di cittadini in carica? Non sta egli pure continuamente *attento* a quello che fanno gli altri, e con franchezza, spessissimo rude, ne riferisce in lettere sui giornali, e settimanalmente sul *Tagliamento*; però conservando l' incognito, e solo di rado mostrandosi a visiera alzata, come fece nel passato luglio sul *Giornale di Udine*, designando *due cittadini* alla riprovazione pubblica (i quali, ad onta di ciò, furono prescelti dal corpo elettorale di Udine), e come faceva, giorni sono, sullo stesso giornale, per stigmatizzare la *Provincia del Friuli*? E se l' on. *Pecile si permette* e crede leale tanta franchezza, perchè non la perdonerebbe a noi? Forse perchè *egli* deputato a Montecitorio, e noi non lo siamo?

La franchezza e la libertà di stampa noi crediamo sia per l' on. Pecile un sistema; e la *prova* l' abbiamo in un Programma, da lui stesso redatto, com' è a tutti noto, ed apparso nel I° numero del *Tagliamento* in data 12 agosto 1871. Oh quante belle idee vi leggemmo in quel Programma! Sebbene, letto quel Periodico qualche anno appresso, è forza esclamare: *quantum mutatus ab illo!*

Ascolti, *in grazia*, on. Pecile, quello che in allora Ella scriveva, e che *in oggi* a quanto sembra, ha dimenticato.

Ella poneva alla testa del Programma le parole di Cavour rivolte sul letto di morte al Re. « Ricordatevi, o Sire, che il vostro trono non ha altra base che la *libertà* ». *E quindi* commentava quelle parole dichiarandole per sè sole un programma politico. In allora, sì, dava a conoscere di saper apprezzare la libertà!

E ribadiva il concetto: « Il vero ed unico « *mezzo di* mantenere l' unione consiste nel-« l' esercizio di una rigorosa giustizia e di « una saggia libertà! » In quella parola *saggia* non avrà *certo* inteso di incarnare un pensiero monopolistico per esclusivo suo uso e consumo.

« Noi prenderemo il buono dove lo trove-« remo senza alcuno spirito di parte... » locchè significava *di voler apprezzare* i suggerimenti altrui, e non già ritenersi infallibile e gettare il dileggio su tutto quello che dagli altri vien consigliato.

« ... *Esamineremo senza riguardi* la condotta « pubblica, tanto dell'uomo politico, come del funzionario amministrativo ». E questo che si *credeva a lui lecito, non lo potrebbe* essere a *noi del* pari?

« Fondamento della libertà politica è la « libertà municipale. Ma l' esercizio della li-« bertà *esige* che i cittadini sacrifichino buona « parte della loro attività alla cosa pubblica ». Idea veramente liberale, che esclude rigorosamente l' altra di un *monopolio* della cosa pubblica in mano di uno solo, o di questi e suoi adoratori soltanto. A tutti devesi lasciare libero il campo, e non *adirarsi poi* se per avventura *sorga* un conflitto di opinioni.

« Se vogliamo essere liberi, bisogna che ci « amministriamo da soli, abbenchè questo « *esige sacrificio di tempo, incomodo e lavoro*; « se non vogliamo questo sacrificio, se prefe-« riamo farci amministrare dagli altri, non « possiamo pretendere di essere liberi. Il *regno* « *della libertà* non è il regno dell' inerzia; « ma appunto perchè in Italia della inerzia « ve n' è troppa, della libertà ve n' è poca. « Pur troppo noi non facciamo uso nemmeno « della libertà che possediamo ». E perchè oggi si stigmatizza coloro che sortono dall' inerzia, che vogliono far sentire anche la propria voce in tutto quanto interessa il bene pubblico, che insomma fanno uso della libertà che possiedono?

« Da lungo *tempo* era sentito il bisogno « nella nostra Provincia di un giornale asso-« lutamente indipendente... Pordenone offrirà « ad un *periodico liberale* un *terreno propizio*, « lontano da influenze autoritarie, monopolisti-« che e consortesche. Annotando gli errori o « le eccessive ingerenze dell' autorità gover-« nativa, come la *noncuranza* e *gli* abusi delle « rappresentanze provinciali e comunali, cen-« surando il male e lodando il bene da qua-« lunque parte provenga, *ci sforzeremo di in-* « *coraggiare* ogni miglioramento morale e « materiale ». E non è forse questo il concetto che incarna anche il Programma della *Provincia*? Noi abbiamo aperto le nostre colonne alla libera discussione, nè aggrottiamo le ciglia se mai dovessimo incontrar opposizione colle nostre idee, sapendo come *dal conflitto* di esse sorga il vero bene del paese. Ma altrettanto ci dovremmo attendere dai nostri avversari, *e in special modo dall'* on. *Pecile*.

« Ripetiamo *specialmente* a *coloro* che ci « onoreranno delle loro corrispondenze, come « sia nostro proposito di occuparci delle cose « pubbliche, come delle persone pubbliche, e « quindi *di astenerci* dagli attacchi individuali « come dalle violenze, di promuovere civiltà « anzichè seminare discordie, procurando che « la lode e la censura derivino dall' esposizione « esatta e genuina dei fatti, anzichè dalle adu-« lazioni e dalle frasi offensive ». E perchè non sarebbe lecito a noi di fare altrettanto? Forse perchè l' on. Pecile si trova oggi rivestito di più cariche pubbliche e quindi esposto ad essere, sotto molti aspetti, soggetto alla critica?

Dopo questi ricordi, sfidiamo l' on. Pecile, se vuol essere leale ed *onesto*, a provarci di esserci noi allontanati da quelle idee stesse che egli esponeva nel citato suo Programma.

Non si lamenti adunque perchè, usando anche noi della libera stampa, giudichiamo certe cose, a lui care e perfette, come imperfette, od anche cattive. Noi non abbiamo colpa se egli appartiene e vuol appartenere per forza

---

Oh come sono già discesa al basso e quanto vi discenderò ancora!

Mi *conceda almeno* Iddio di *non* aver figli a testimoni del mio disonore.

*Quante cose appresi, che erano per me un mistero!* La mia mente in questi *giorni si è* pasciuta di nefandità fino alla nausea. L'uomo, nelle di cui braccia io mi doveva purificare, mi ha invece corrotta. *Egli volle, malgrado mio, istruirmi, affinchè* il complice abbia contezza del misfatto a cui tien mano. Io doveva conoscere a pieno la natura con tutte le sue laidezze, onde raccoglierle ai piedi di lui, che sì avidamente le brama.

Poveri miei genitori! In qual modo io ho corrisposto ai santi vostri ammaestramenti! Oh mi faccio orrore..... comprendo tutto il mio abbrutimento!

Ma *no*; io sono innocente, vittima di un miserabile, di un demone crudele!...

Innocente?... Confronta quella che or sei con quella di *un tempo*.

Non son più innocente, no, che tale non può chiamarsi chi è pervertito sino a vincere i bruti nelle lordure. Sono corrotta, empiamente corrotta! Le colpe, *di cui* un dì io mi accusava, si sono rimpicciolite ai miei sguardi, mi sembrano scherzi. Allora, sì, io poteva dirmi *innocente*, ma *oggi non son più quella*!

Quanto ho vissuto in così brevi giorni! Tutto passa dinanzi alla mia mente come il ricordo di un sogno. Oh mille volte non essere nata, piuttosto che apprendere la vita con sì foschi colori!

Benedetti quei genitori che hanno la pietà di soffocare il neonato, affinchè non arrivi a comprendere *che cosa sia la vita*!

Benedetti i genitori che allevano al male i propri figli, chè già quello è il destino nostro, ed è meglio esserci preparati! Benedetti, *poichè il calice dell'amarezza non verrà porto* alle loro labbra in un sol giorno, costretti in un sol giorno a vuotarlo!

Deh compatitemi, miei adorati genitori, s' io maledico alla vostra santa memoria! Non mi ascoltate per pietà.... mi hanno pervertita.... è l'amarezza che trabocca dalla mia anima! Ormai non posso *fare che il male, non posso dir* cosa, di cui voi non abbiate da arrossire. Pietà, pietà della vostra figliuola! Vi supplico.... guardate le mie lagrime.... concedetemi *ch' io ritorni a quei* dì d' *innocenza*, ai pensieri della mia fanciullezza che oggi mi hanno abbandonata! Spargete triboli e spine sul sentiero della mia vita, amareggiate il *mio spirito, copritemi* il *corpo* di malori e piaghe, ma purificate la mia mente, sollevatela dalle laidezze, in cui trovasi sommersa! Deh, strappatemi da coteste oscenità, *fatemi morire*, *ch' io* venga con voi, poichè soffro orribilmente!

* * *

(*Continua*).

a tante istituzioni del paese, per cui, dovendo parlare di queste, per necessità dobbiamo pure ricordare lui ed i suoi atti

Altre volte gli fu dato un consiglio dalla *Provincia*, quello di limitare l'operosità sua. Alcuni uffici sono incompatibili fra loro. Un deputato al Parlamento, se vuol soddisfare con coscienza al proprio mandato, non può attendere ad altre cariche le quali pure esigono tempo e studi continui. Il lavoro di un deputato è grave e oneroso, quando non lo si voglia limitare al semplice incomodo di recarsi a Montecitorio a deporre nell'urna il proprio voto. Voler quindi estender la propria ingerenza nel Consiglio scolastico provinciale, nella Giunta di Vigilanza all'Istituto Tecnico, qual membro dell'Istituto Renati, della Congregazione di carità e quale Presidente dei Giardini d'Infanzia, via! è un pretendere l'impossibile, è un voler porre a cimento la propria coscienza coi doveri che, senza necessità, si vogliono assumere. E tal volta l'on. Pecile non si astiene neppure dal rispetto all'altrui attività, tanto che, a proposito degli Asili infantili, il segretario di questi, mesi fa rinunziava a quell'incarico (rinuncia, è vero, di poi ritirata) appunto perchè erasi disgustato nel vedere che dove il Pecile, ed un suo *ad latus* ha ingerenza, non è possibile ad altri fare udire la propria voce.

Creda pure, on. Pecile, che la nostra non è una opposizione sistematica e parziale; e se di frequente saremo costretti a parlare di Lei, lo attribuisca al fatto *suo* proprio, di coprire molte cariche. Del resto ogni personalità verrà esclusa.

Noi siamo ben lontani dal negare all'on. Pecile il merito reale che ha pel suo ingegno, educazione distinta e desiderio, sebbene spesso intemperante, di fare qualche cosa pel nostro Paese.

La *Provincia* sarebbe assai contenta qualora potesse convincerlo ad adempire, nella sua pubblica vita pratica, quei principi che in teoria conosce *come* giusti. In allora noi saremmo i migliori suoi amici.

## *Due letture al Casino di Società udinese.*

Il dottor Giuseppe Solimbergo di Rivignano su quel di Latisana (dunque nato in Friuli ed educato in Friuli, sebbene adesso lo crediamo *domiciliato* in Roma e collaboratore del *Diritto*) intratteneva piacevolmente numeroso uditorio, martedì e mercoledì sera, al Casino leggendo con buon metodo i *ricordi del viaggio* da lui intrapreso l'anno scorso sul piroscafo *Batavia* della Compagnia Rubattino. Di esso viaggio egli aveva già pubblicato una Relazione epistolare sul *Diritto*, ed un breve sunto di essa Relazione sul *Giornale di Udine*. Ad ogni modo molti erano i curiosi di fare la conoscenza personale di questo bravo ed animoso compatriota, quindi andarono al Casino. D'altronde l'udire una viva descrizione dei paesi e una narrazione di chi fortemente sa parteciparе, per sentimento gentile, alle maraviglie della Natura e sa istituire raffronti fra i costumi della giovane civiltà nostra e quelli che sono reliquie d'una civiltà decrepita o primizie dell'avviamento dei Popoli a civili istituzioni, doveva piacere, e piacque.

La prima parte fu propriamente geografica e poetico-sentimentale. In questa nulla di nuovo egli poteva dirci, dacchè in tutte le lingue abbiamo opere classiche, descrittive della parte dell'Oceano e dei paesi veduti dal Solimbergo (senza poi parlare dei diari dei viaggiatori editi in Giornali popolari). Ad ogni modo agli intelligenti di geografia fisica ed etnografia tornò gradito il rinfrescare la memoria su cose già lette, e graditissimo riuscì poi il discorso del Solimbergo a quelli che di quelle cose udivano a parlare forse per la prima volta. Infatti il suo discorso se non eguagliò nella finitezza delle tinte, le descrizioni e narrazioni di Edmondo *De Amicis*, apparve spigliato e brioso, e in qualche punto artisticamente segnati certi contrasti che provano essere l'Oratore osservator attento e consapevole eziandio del *modo* che *giova* ad attirare l'attenzione dell'uditorio.

Nella seconda parte il Solimbergo ragionò del sistema coloniale e delle *sue varietà secondo le* varie Potenze, ed indicò come l'Italia potrebbe riacquistare in Oriente una maggiore espansione industriale e commerciale. Giuste le osservazioni del Solimbergo; e generose le di lui idee e le speranze circa l'avvenire marittimo e coloniale dell'Italia. Se non che pur troppo questo avvenire non sarà prossimo, e soltanto alle generazioni che verranno dopo di noi sarà dato di goderne i vantaggi.

## ANEDDOTI E CURIOSITÀ.

**Un matrimonio per telegrafo.** — In Pensilvania si sposarono, pochi di fa, due impiegati telegrafici: il signor Scott Seffreys e la signorina Lida Coller, *impiegati quegli a Vagnerburg, e questa a* Browsville.

Gli sposi si riunirono nell'Ufficio telegrafico di quest'ultima città, mentre il Ministro Scott, padre dello sposo e che occupava il posto del figlio, era nell'altra stazione a Vagnesburg.

*Il matrimonio fu celebrato per la corrispondenza telegrafica seguente.*

· Gli sposi al reverendo Scott:

1. — Dite al reverendo Scott che siamo pronti.

2. — *Il matrimonio è ordinato da Dio per la* felicità della famiglia umana, ecc. ecc... Ora, le persone da maritarsi si prendano per mano.

3. — È fatto.

4. — Voi Giorgio Scott Seffreys, e Lisa Culler che vi tenete in quest'istante per le mani, volete voi prendervi mutuamente per compagni, legati per la vita, e vi promettete solennemente innanzi a Dio ed ai testimoni presenti di vivere uniti, d'amarvi e di esservi fedeli come marito e moglie, fin che Dio vi separi colla morte?

5. — Sì, noi lo promettiamo.

6. — In nome, e per l'autorità di Dio, io vi dichiaro marito e moglie. Quelli che Dio unisce, l'uomo non può separare. Possa Dio Padre, il Figlio, lo Spirito Santo, benedir la vostra unione e voi stessi individualmente, e personalmente ora e sempre.

7 *ed ultimo* — *Grazie.*

* * *

**Una burla con lieto fine.** — L'altro giorno *un signore israelita tedesco, trovandosi all'Ufficio* di liquidazione della Banca Italo-Germanica, ebbe bisogno di un foglio da lettere e di una busta, e avuta l'uno e l'altra dal signor Pacifico, gli domandò scherzando:

— Quanto le debbo?

Il signor Pacifico, sempre in aria di scherzo, rispose:

— Cento lire.

Il signore tedesco, preso da una felice ispirazione, levò di tasca un biglietto da cento e lo consegnò al *signor Pacifico, dicendogli:*

— Ne faccia quell'uso che crede meglio.

Il signor Pacifico, per corrispondere degnamente all'incarico avuto, ha inviato metà della somma agli asili di infanzia cristiani, l'altra metà agli asili israelitici.

Bravissimi entrambi.

* * *

**Caricature inglesi.** — Il giornale umoristico inglese *Punch* ha un'amena e spiritosa caricatura, riguardante la quistione orientale, anzi più specialmente la nota Andrassy.

Giova notare che in lingua inglese, la parola *Turkey ha doppio senso: vuol dir Turchia, e vuol* altresì dire tacchino.

Lo spiritoso giornale presenta i sovrani Europei seduti ad una mensa, nella quale è un magnifico *tacchino con gelatina*; e l'*imperatore* di Germania, volgendosi a madamigella Brittannica, le dice:

— Prendete, signorina, di Turkey?

*Inghilterra non dico no, ma... ma...* trae un gran sospiro ed esclama:

— Dio mio, che direbbe Pam (Palmerston) se mi vedesse!

* * *

**Un cane straordinario.** — Una famiglia, *ri*movendosi da *Halifax*, Nuova Scozia, a St. John nella Nuova Brunswick, qualche tempo fa fece la traversata tra i due porti a bordo di una goletta. *Un dopo pranzo, mentre una signora della famiglia* stava seduta sul cassero con un bambino in braccio, si vide ad un tratto un cagnolino ad essa appartenente correre verso di lei, urlando con sembianza di estremo dolore. Egli afferrò più volte il lembo dell'abito della signora, scagliandosi quindi con impeto verso la porta del camerino, sicchè alla fine, maravigliata la signora dell'insolito agire del cane, si alzò e lo seguì. Non appena ella giunse alla porta, il pennone a cui stava infitta la vela maestra, staccossi dall'alto cadendo con forza immensa sul punto medesimo su cui ella era stata seduta. Dopo aver leccato le mani alla sua padrona con un'emozione di gioia, il cagnolino tosto si acc*ucciò ai suoi piedi!*

Questo cane era nato in America.

## MARAVIGLIE DEL PROGRESSO.

**La conservazione dei pesci col freddo.** — Vicino alla città di New York si trova un grande e prosperoso stabilimento ove si conservano, per mezzo del freddo, i pesci di prezzo, come il salmone. Il primo piano di questo stabilimento è interamente formato da una sala gigantesca di raffreddamento con doppi muri in zinco e divisa in tre sezioni, che sono suddivise ciascuna in due compartimenti. Il ghiaccio ed il sale macinati insieme in un molino, sono introdotti negli spazi conservati fra i muri, attraverso le aperture fatte nel pavimento del secondo piano, queste aperture essendo disposte in modo che tale o tall'altro compartimento può essere raffreddato isolatamente ed affatto indipendentemente dagli altri.

Quando i pesci sono puliti, si mettono in vasi terra per strati separati da letti di sale e di ghiaccio. Si lasciano così finchè sono completamente gelati, poscia sono sospesi nelle camere ghiacciate ove la temperatura è mantenuta a circa 12 gradi sotto zero; là i pesci divengono duri e rigidi come pezzi di ghiaccio e spranghe di ferro; si conservano in questo stato per alcuni mesi ed anche un anno, e sono freschi, dopo questo tempo, come se fossero appena pescati. *Per farli cuocere basta farli sghiacciare.*

Il pesce è raccolto d'estate, quando è abbondante, e conservato ordinariamente fino all'inverno.

# FATTI VARII

**Il più gran ponte del mondo.** — Molti ponti s'intitolano il *più gran ponte del mondo*, ma bisogna osservare che se ve ne è uno che sorpassa il famoso ponte Vittoria, lungo 2740 metri, sul S. Lorenzo a Montreale, neppur uno ha raggiunto lo sviluppo del ponte marittimo di Venezia sulla laguna: esso non ha meno di 3605 metri; la sua costruzione in un'acqua calma e poco profonda, ha presentato minori difficoltà che quelle d'acquedotti molto meno lunghi, ma non è però men vero che da circa trent'anni è il più gran ponte del mondo.

Si è parlato di costrurre sull'Hudson due ponti, l'uno a Cornwall, i cui archi sospesi sarebbero di 594 metri, e l'altro a Nuova-York, lungo 5000 metri; ma, sebbene gli Americani abbiano l'ambizione di possedere in *tutto le cose più grandi* che esistano, non è detto che essi abbiano, per adesso, compiuti i loro progetti.

* * *

**Una macchina per spuntare, brillare e raffinare il riso.** — Il cav. Carlo Ombonі di Palù (Verona) ha immaginato una nuova macchina per spuntare, brillare e raffinare il riso. È una vite conica ad elice di eguai pendenza, la quale opera in una buca, o dir si voglia *cavo* fatto in cemento oppure tagliato in blocco di pietra, nel quale si versa il risone. Ivi la vite lo *spunta*, lo *brilla* e lo *raffina*, e a parità di forza fa un lavoro uguale a quello di 34 piloni. Questa nuova invenzione è stata visitata da vari costruttori ed ingegneri e tutti ne sono rimasti soddisfatti.

* * *

**Segnali a riflessione per le locomotive ed i forgoni.** — Il signor Robinson, sopraintendente delle locomotive e dei vagoni d'una delle principali strade di ferro di Canadà, il Great-Western Railway, ha immaginato, per prevenire gli accidenti, un perfezionamento che ci sembra utile segnalare.

La locomotiva è provvista di due specchi posti indietro e in tal maniera che alzando gli occhi il macchinista ed il fuochista, supposti al loro solito posto, possano vedervi riflettersi l'intiero treno. Questi specchi sono protetti al disopra e sulle parti per mezzo di pareti piene, di cui l'assieme forma una cassa senza fondo.

Alla *parte posteriore*, cioè quella che guarda verso il treno, si trova uno specchio senza stagno che lascia passare i raggi. È facile capire come questa probabilità di vedere il treno da un'estremità all'altra possa rendere grandi servigi in molti casi, come per es. l'incendio o lo sviamento d'un vagone, la rottura d'una catena, ecc.

## COSE DELLA CITTÀ

Venerdì scorso furono fra noi gli illustri Ingegneri Tatti e Bucchia per esaminare i due progetti sviluppati dall'Ingegnere Locatelli, il primo dei quali tenderebbe a condurre le acque del Ledra sulle due zone comprese fra il Tagliamento ed il Cormor ed il secondo mirerebbe, mediante un canale sussidiario derivabile dal Tagliamento; a portare quattro metri cubi d'acqua sulla terza zona fra il Cormor ed il Torre passando per Udine.

Lo studio degli Ingegneri consulenti fu lungo e dettagliato, e si venne ad accordo sopra alcune modificazioni colla mira specialmente di procurare la maggior possibile economia nella spesa.

Attese queste modificazioni ed atteso che non era approntata una dettagliata perizia, fu ad altro esame, che avrà luogo entro venti giorni, riservato il giudizio definitivo sulla spesa.

I signori Tatti e Bucchia s'intrattennero a lungo anche con la Commissione per gettare le basi di un piano economico esecutivo.

È da sperarsi quindi che entro il venturo mese di marzo il Paese potrà essere informato intorno a quest'opera ora più che mai generalmente desiderata.

Il *ballo popolare* di jeri sera al *Minerva* promosso dalla Presidenza della Società Operaja, riuscì eguale per brio e per schietta cordialità a quelli de' passati anni. Ignoriamo il ricavato di esso per gli scopi di beneficenza preannunciati nel programma; ma ci piacque l'idea gentile di associare al divertimento la filantropia. Così dovrebbesi fare in ogni occasione, mentre stuona assai osservare in un luogo la festa e il tripudio, mentre in altri albergano miseria e sventura. Un Poeta scriveva: *Anche la gioia de' felici è insulto*; ma tutti poi benedirebbero a que' ricchi, i quali (pur consumando in un giorno per sè quanto basterebbe ad alimentare per un mese una famiglia povera) si ricordassero che, al di fuori del sacro recinto de' loro tripudj, sta la magra figura di Lazzaro gemente per la fame e per il freddo. Ma, lasciando lì queste malinconie che puzzano di *Questione sociale, diciamo un bravo* alla Presidenza della Società Operaja che sa inspirare ai Soci sentimenti veramente consoni al principio dell'umana fratellanza.

Nel *Giornale di Udine*, di martedì 8 febbrajo, leggemmo un meritato elogio alla nostra concittadina signora Teresa di Lenna, distinta cultrice dell'arte del ricamo. Già avevamo ammirato altri lavori di lei; quindi godiamo che ella abbia apparecchiato un quadro in seta a colori rappresentante il pittoresco ponte di Cividale per inviarlo all'Esposizione mondiale di Filadelfia. E che lo verrà onoranza da questa Esposizione ce lo affida la parola del prof. Major, che nell'Istituto tecnico insegna il disegno con rara perizia e con ottimi risultati, e che, in lezioni private per giovanette o giovani aventi qualche inclinazione per l'Arte, ne darebbe di maravigliosi, perchè l'egregio Major possiede unite le doti dell'Artista alle più desiderabili qualità dell'insegnante.

**Carnovale.** — Dei due Veglioni dati al teatro Minerva la scorsa settimana, quello di mercoledì riuscì veramente brillante. Non gran concorso, ma in compenso molte eleganti mascherine, brio generale, e danze assai animate, che continuarono sino verso le 6 del mattino. I nuovi addobbi erano scomparsi per lasciare al Pubblico libero il palcoscenico. In terra era stata posta la tela, della quale tutti rimasero soddisfattissimi, perchè riusciva men faticoso il ballare, ed erasi con ciò evitata quella indecenza del continuo inaffiamento che obbliga le signore a tener sollevate le vesti per non insudiciarle. Un bravo di cuore si merita pertanto l'Impresa teatrale, a cui auguriamo il giusto compenso delle spese che sostiene per accontentare il Pubblico. Speriamo che quella tela, ora che è collocata, rimarrà stabile anche per tutti gli altri veglioni, nessuno eccettuato. Sarebbe invero una disaggradevole sorpresa per tutti quanti se la togliessero, fosse anche per una sera sola; nè l'Impresa, che sa fare le cose per benino quest'anno, commetterà un tale sproposito. L'orchestra poi ci favorì dei nuovi ballabili, veramente ballabili.

Anche al teatro Nazionale domenica si ballò con costanza fino a giorno, continuando la festa sempre animata.

Lunedì il ballo al Casino fu quale ce lo avevamo immaginato. Affollatissimo il gran *salon*, che a mala pena bastava alle numerose coppie danzanti; desiderio in tutti di lasciarsi trasportare dalle onde sonore della distinta orchestra; visi allegri; conversazioni animatissime; insomma fu una festa che non lasciò nulla a desiderare, e si protrasse alle 4 del mattino

Questa sera al Minerva vi sarà straordinario concorso e, se il tempo non viene a disturbarci, le mascherine interverranno numerosissime. Mercoledì *ci fece uno scherzo di cattivo genere, chè nel* sortire dal Veglione fummo sorpresi al vedere le vie della città coperte da un leggero velo di neve, il quale poi andò sempre più ingrossando. Non ce ne faccia altri di simili scherzi, altrimenti reclameremo a chi di ragione.

Onorevole Direttore Avvocato Puppati.

Le dirigo questa lettera fiducioso che Ella vorrà accoglierla nelle colonne del suo accreditato Giornale, sapendo come sempre Ella faccia buon viso e prendo interesse ad ogni cosa riguardante istituzioni che illustrano il paese e danno impulso al benessere nazionale.

Nel N. 29 del *Giornale di Udine*, alla rubrica dei *fatti varj*, lessi un articolo, con cui si fa encomio ad una istituzione nazionale cioè alla Compagnia d'Assicurazioni la «*Nazione*» per aver Ella pagata la sua quota di danno nel grande incendio del deposito del Lanificio Rossi in Piovene.

Facendo eco al principio cui è inspirato quell'elogio per le nostre istituzioni, posso dire, riguardo ad assicurazioni, che la prima a dare sicurtà tra noi fu una società nazionale ed è la *Milano* che da circa mezzo secolo esercita il ramo assicurativo, e seppe giungere a grande reputazione così in Italia come all'Estero, e ben meritata, ed è uno stabilimento che fa onore al paese, come sarebbe a ripetersi dell'*Anonima di Torino*. Compagnie queste che verso la metà del decembre scorso pagavano la loro quota di danno al Lanificio Rossi.

Ma non si deve dimenticare che allora egualmente, come alcune Compagnie estere, pagavano le *Assicurazioni Generali*, la *Riunione Adriatica*, la *North-British and Mercantile Insurance*, cioè le due prime da sole per una metà del danno, ed il resto diviso fra le altre sei Società.

Infatti fu un danno ingente quello del Lanificio Rossi, poichè ammonta a circa 1,200,000 lire. E sarebbe stato doloroso assai, se, scoperto d'assicurazione, si avessero potuto sentire delle conseguenze, così riguardo l'amministrazione dello stabilimento, come nel deprezzamento delle azioni.

I grandiosi stabilimenti di quel Lanificio, (nel grado di sviluppo industriale a cui sono portati mercè l'impulso di quel valentuomo che è il Senatore Rossi, a cui non manca nè la vasta intelligenza nè il buon volere), costituiscono per lo appunto una di quelle Società che onorano l'Italia, fanno rifiorire le nostre risorse commerciali, ci accreditano presso l'Estero, e danno lavoro a migliaia di operai.

Ispirato allo stesso desiderio del Cronista del *Giornale di Udine*, di ajutare lo sviluppo degli stabilimenti nazionali, auguro all'Italia molte Società simili al Lanificio Rossi; ma pur troppo vicina al buon grano vi è anche la zizzania, dalla quale bisogna ben guardarsi per non rimanere puniti d'essere stati talvolta troppo facilmente creduli.

(*Segue la firma*).

**Avv. Guglielmo Puppati** *Direttore*
**Emerico Morandini** *Amministratore*
**Luigi Monticco** *Gerente responsabile.*

## DICHIARAZIONE.

Il sottoscritto notifica di aver cessato dalla vendita di generi coloniali al minuto e di limitarsi allo spaccio dei generi stessi all'ingrosso, nella casa propria fuori di Porta Venezia.

Gioachino Jacuzzi.

# INSERZIONI ED ANNUNZJ

PREMIATA FABBRICA DI REGISTRI E COPIALETTERE

## MARIO BERLETTI

**Udine, via Cavour N. 18, 19.**

In vista del sempre crescente smercio dei Registri Commerciali e libri da Copialettere, *i prezzi di tariffa* per questi Articoli vennero, dal 1° dicembre 1875, sensibilmente *ribassati*, mentre aumentando i mezzi di produzione e la lavoranzia, venne posta l'officina in grado di sempre meglio soddisfare alle esigenze dei signori committenti.

---

PREMIATO STABILIMENTO LITOGRAFICO

DI

## ENRICO PASSERO

Udine, Mercatovecchio 19, primo piano.

Eseguisce qualsiasi lavoro di sua sfera per Arti, Commercio ed Industria. — Deposito assortito di etichette per vini e liquori.

---

## LUIGI TOSO

**MECCANICO DENTISTA — Via Merceria N. 5.**

Avvisa che tiene in casa un laboratorio in Via S. Maria N. 28, a comodo d'ogni persona.

Rimette denti minerali d'ogni colore e figura con ligatura in oro come pure a perno ad uso Americano, fa dentiere in oro e coll'ultimo sistema vulganizzate in Cauciù e smalto. Si presta a fare estrazioni di denti e radici.

*Ottura i denti che sono bucati con metallo Catmium in oro ed in cimento bianco.* pulisce i denti dal tartaro e calce che guastano e spogliano le gengive che *per trascuratezza perdono il loro appoggio.* A chiamata si porta a domicilio. Inoltre tiene un copioso assortimento di polveri dentifrici, pasta corallo e piccole bottiglie d'acqua anaterina, il tutto a modicissimi prezzi.

Polvere per pulire i denti al flacone it. L. 1.30 Acqua anaterina al flacone grande it. L. 2.00
Pasta Corallo " " 2.50 " " " piccolo " 1.00

---

## CARTONI GIAPPONESI ORIGINARJ

ANNUALI A BOZZOLO VERDE E BIANCO

**delle più distinte provenienze**

da ANGELO de ROSMINI Via Zanon N. 2.

---

UNICO DEPOSITO PER LA PROVINCIA **L. REGINI & C.** UDINE - PIAZZA GARIBALDI

**The Howe Macchine C. Limited New-York.** *Macchine da cucire Originali Americane:* ELIAS HOWE Jun. - WHEELER E WILSON — JONES a braccio — Aghi J. PEACHING e SONS — Filo — Cotone — Olio. — Prezzi di fabbrica.

**Priv. Fabbrica Nazionale di Mobili in Ferro.** LETTI con Elastico a L. 35 - LETTI per fanciulli L. 28 — CULLE per bambini L. 30 — ELASTICI per una piazza L. 22 - MATERASSI crine vegetale L. 21 — Toilette - Canapè - Sedie - Brande - Tavoli - Panche.

---

## A. FASSER

**Premiato Stabilimento Meccanico con studio d'Ingegneria**

**UDINE** Via della Prefettura n° 5.

FILANDE A VAPORE
perfezionate secondo gl'ultimi sistemi teorici e pratici.
POMPE PER GLI INCENDI.
POMPE
a diversi sistemi per innalzamento d'acqua.
TRASMISSIONI.
PARAFULMINI A PREZZI LIMITATISSIMI.

MOTRICI A VAPORE.
TURBINE PER MOTRICI SISTEMA JONVAL.
CALDAJE A VAPORE
di diversi sistemi e grandezze.
TORCHI PER IL VINO.
FONDERIA METALLI OTTONE E BRONZO.

Lavoranzie *in ferro per Ponti, Tettoje, Mobilie e generi diversi.*

---

FARMACIA IN VIA GRAZZANO

CONDOTTA DA

## DE CANDIDO DOMENICO.

Unico deposito specialità Medicinali del dott. Mazzolini di Roma.

Preservativi per la *Difterite* e suoi migliori rimedii. Pastiglie di *Zolfo* al *Clorato* di *potassa* Scott. L. 2.

Tintura *Corallina* al *fenato di Soda* Bott. L. 3.

Infallibile rimedio per i GELONI, Balsamo del dott. *Nielson* Bott. centesimi 40.

---

NELLA PREMIATA OREFICERIA

Piazza del Duomo **LUIGI CONTI** Piazza del Duomo

**UDINE.**

Si eseguiscono Arredi per Chiesa ed apparecchi da tavola in argento ed altri metalli, tanto lavorati semplicemente, quanto ornati di cesellature ricche, e di una perfezione non comune.

Inoltre si rimettono a nuovo le argenterie uso Christofle; come sarebbe a dire: posate, tejere, caffettiere, candelabri ecc. ecc.

Si riproducono medaglie, bassirilievi ed altri oggetti d'arte col metodo della *galvano-plastica.*

La doratura e argentatura sopra tutti i metalli ottenuta con un nuovo processo studiato dal Conti, riesce tanto solida e brillante che venne contradistinta dal Giurì d'onore dell'Esposizione universale di Vienna 1873 con diploma speciale; più premiata con la medaglia del Progresso.

---

VENDITA

## CARTONI ORIGINARI GIAPPONESI ANNUALI

importati dalla

SOCIETÀ BACOLOGICA FRANCO-GIAPPONESE

**E. JUBIN e C.°**

Rappresentata in UDINE dal signor *Francesco Cardina* Via Porta-Nuova N. 15.

---

## SOCIETÀ BACOLOGICA TORINESE

C. FERRERI e Ing. PELLEGRINO

Sede in TORINO Via Nizza, 17 — Succursale in BOVES (Cuneo)

**Cartoni seme bachi annuali verdi**

originari Giapponesi pel prossimo allevamento.

Dirigersi in UDINE dall'incaricato signor *Carlo Plazzogna*, Piazza Garibaldi n° 13.

---

## ASSICURAZIONI GENERALI

IN VENEZIA

Compagnia istituita nel 1831

Esercita i rami *Fuoco, Grandine, Vita, Tontine e Merci viaggianti per terra e per mare.*

Agenzia principale di Udine, via della Posta N. 28.

---

FARMACIA IN MERCATOVECCHIO

DI

## ☞ FABRIS ANGELO ☜

Arrivo quotidiano di Aque di Pejo, Recoaro, Raineriane, S. Caterina e Vichy.

Deposito pel preparato dei bagni salsi del Fracchia di Treviso.

Siroppo di Bifosfolattato di calce preparato nel proprio laboratorio, e giudicato il migliore fra i preparati di questa base.

Siroppo di Tamarindo puro del laboratorio.

Farinata igienica alimentare del dott. Delabarre pei bambini, pei convalescenti, per le persone deboli od avanzate in età.

Oggetti in gomma, cinte delle primarie fabbriche, nonchè della propria.

Olii di Merluzzo ritirati all'origine dalla Ditta stessa.

Estratto carne di Liebig.

---

PRESSO L'OTTICO **GIACOMO DE LORENZI** IN MERCATOVECCHIO N. 23

trovasi un assortimento di occhiali con lenti periscopiche d'ogni qualità e grado — cannocchiali da teatro e da campagna — termometri e barometri — vedute fotografiche — provini per ispiriti e per latte, nonchè mortaini di vetro e vetri copre — oggetti e porta-oggetti per le osservazioni microscopiche delle farfalle — *prezzi modici.*

---

**« THE GRESHAM »** Assicurazioni sulla vita dell'Uomo.

**« DANUBIO »** Assicurazioni contro i danni del fuoco.

AGENTE PRINCIPALE **ANGELO DE ROSMINI,** *Udine, via Zanon N. 2 Casa Jesse II piano.*

Udine, 1876. Tip. Jacob e Colmegna.